

Il Post Modern

In contemporanea con l'affermarsi della pop art, altre esperienze artistiche iniziarono a sorgere a metà degli anni '60. La maggior parte di queste sono confluite in quell'etichetta dai confini imprecisati che è l'«arte concettuale». Con tale termine si intese definire una serie di esperienze in cui il piano dei valori estetici e dei significati artistici veniva spostato prevalentemente sul piano delle idee, dei comportamenti, delle provocazioni, dei concetti. Non era più l'opera d'arte (intesa come oggetto) a stabilire un contatto tra artista e fruitore, ma il significato concettuale dell'operazione che egli andava a proporre.

In tal modo si ruppe l'ultima frontiera: si arrivò a proporre un'arte fatta senza opere d'arte. Ciò è evidente soprattutto in quelle ricerche legate alle *Performance* e alla *Body Art*, ma anche a ricerche nuove quali la *Narrative Art* o la *Poesia Visiva*, dove la creazione artistica si risolveva in fogli con su scritte delle frasi, o la *Land Art* con operazioni condotte su scala territoriale. Altre ricerche accomunabili al concettuale conservarono un rapporto con il fruitore mediato da «opere», quali l'*Arte Povera* o l'*Enviroment*, ma anche qui il significato andava ricercato maggiormente nella concettualità dell'operazione che non nel significato estetico delle opere.

Da questo panorama emerse una situazione in cui l'arte stessa sembrò priva di un'identità certa e definita. Mischiate le tradizionali categorie di pittura e scultura, modificato totalmente il significato di creatività artistica, non più legata ad una fattività manuale ma solo alle idee da consumarsi sul piano della comunicazione, l'arte figurativa si trovò ad un nuovo grado zero. E da questo momento iniziano le nuove tendenze, poi definite «post-modern», accomunate dal desiderio di recupero di visioni più tradizionali dell'arte figurativa, in cui ritornare all'antica divisione tra quadri e sculture.

Con il termine *post-modern* venne inizialmente individuato un fenomeno stilistico, specifico dell'architettura, che iniziò a manifestarsi negli anni '70. In seguito, la fortuna di questa etichetta, ha finito per identificare una intera epoca: l'ultimo scorcio di questo secolo.

La dizione *post-modern* indica la coscienza, nella società contemporanea, che un certo tipo di modernità è oramai finito. Ossia quella modernità che si basava sul concetto di progresso continuo ed ascendente, quasi condizione perenne di un futuro che si presentava sempre migliore delle epoche che lo precedevano. Questo ottimismo nel futuro inizia ad impoverirsi, fino a negare la fiducia in un mondo che vada nella direzione di uno sviluppo continuo. Epoca di crisi, quindi, in cui appare indispensabile rimeditare sul concetto di storia, inteso non più come eterna fuga in avanti, ma anche come stasi o ritorno.

Ma il *post-modern*, soprattutto nel campo delle arti e della cultura, esprime anche un diverso spirito: ciò che era possibile dire, o esprimere, era già stato detto. All'artista *post-modern* non rimane quasi possibilità di inventare altro di nuovo, ma, visto che è stato già espresso tutto, ha solo la possibilità di «citare». E così la «citazione» diviene uno dei procedimenti tipici e più riconoscibili delle varie tendenze artistiche accomunabili sotto l'etichetta di *post-modern*.

Altra componente fondamentale del *post-modern* è la *memoria*. La storia del passato, anche la più recente, è il deposito del «tutto già detto», ed è da qui che bisogna scegliere la citazione per esprimersi. Ma la storia, che l'artista *post-modern* sceglie per le sue citazioni, è solo quella filtrata dalla memoria. In tal modo si evita di ripetere il passato in formule di falsificazione storica (come faceva ad esempio l'ecllettismo storicistico ottocentesco), ma si fa rivivere solo quel frammento che più interessa, o che più colpisce e si incide nella memoria. E così, l'utilizzo di più frammenti (o citazioni), che l'artista può scegliere anche da culture e storie diverse, può consentirgli il nuovo della sua arte: la *composizione*.

Nell'ambito delle arti figurative, benché non si può parlare di un vero e proprio stile

post-modern, al suo spirito possono accomunarsi una serie di esperienze degli ultimi anni: in particolare la *Transavanguardia*, il *Citazionismo*, la *Pittura Colta*, i *Nuovi nuovi*. Sono tutte tendenze che, maturatesi negli anni '70, emergono agli inizi degli anni '80. In particolare è proprio il 1980 che può definirsi l'anno del *post-modern*. In quell'anno, infatti, le nuove tendenze apparvero tutte insieme alla ribalta.

La Biennale di Venezia dell'80 presentò due interessanti mostre: alla Corderia dell'Arsenale fu allestita la «Via Novissima», che rimane la prima e più completa mostra ad illustrare la nuova architettura *post-modern*, ed ai Magazzini alle Zattere, nell'ambito di *Aperto '80*, si ebbe la prima mostra della *Transavanguardia*, curata da Achille Bonito Oliva. Sempre nel 1980 una mostra a Roma curata da Maurizio Calvesi presentò in maniera organica quella tendenza definita *Pittura Colta*, o *Anacronismo* o anche *Nuova Maniera*. Ed infine nel 1980 il critico Renato Barilli raggruppò una serie di artisti, sempre di spirito *post-modern*, nell'etichetta di *Nuovi nuovi*.

Le diversità tra queste correnti sono notevolissime e riguardano, oltre che lo stile, il diverso ricorso alla memoria. Nel caso della *Transavanguardia* la memoria è quella delle esperienze avanguardistiche di inizio secolo, con particolare predilezione per l'espressionismo. Gli artisti della *Pittura Colta* guardano invece alla storia dell'arte neoclassica o barocca, traendo di lì la loro diversa poetica e stile. I *Nuovi nuovi* praticano invece un citazionismo disimpegnato, talora ironico, fatto non solo di motivi iconici ma anche di motivi aniconici e decorativi.

In tutti prevale comunque l'atteggiamento di chi non è più obbligato a guardare affannosamente avanti alla ricerca continua del nuovo, ma può tranquillamente e senza inibizioni girarsi alle spalle e rimeditare sul proprio passato e sulla propria memoria.